

IL DILEMMA

Per la ristrutturazione del palazzo di epoca asburgica, secondo il primo cittadino Alessandro Betta, servirebbero dieci milioni, che non ci sono: «Meglio farne parcheggi»

Mantovani: «Rappresenta, con San Pancrazio e Palme, l'architettura sanitaria dell'Ottocento; con Villa Italia e Palme fa da cornice di rilievo al monumento all'Arciduca»

Quisisana, non piace la demolizione

Coro di contrari all'abbattimento ipotizzato dal sindaco Critici Mantovani, Matteotti, Rullo, De Laurentis e Braus

ROBERTO VIVALELLI

Recentemente, il sindaco di Arco, Alessandro Betta, ha ribadito più volte l'intenzione di indire un referendum per decidere il futuro dell'immobile «Ex Quisisana». Dieci milioni di euro le risorse necessarie per ristrutturare l'edificio di epoca asburgica secondo Betta, che a questo punto non esclude la demolizione. «Meglio tenere un edificio fatiscente nel centro storico senza sapere cosa farne o demolirlo, ottenendo uno spazio per parcheggi e quant'altro?», ha chiesto il sindaco nell'ultimo consiglio comunale, favorevole a passare la parola ai cittadini. «Non sarebbe uno scandalo, non è la Brexit» ha detto, sempre in aula consiliare. Immediata la reazione da parte della cittadinanza e del mondo politico, ma non solo. L'ex sindaco **Eugenio Mantovani** si rivolge direttamente a Betta: «Dopo 20 anni, mi pongo ancora oggi qualche interrogativo sull'opportunità della demolizione dei capannoni della Caproni lungo il Sarca, quando fu eliminato un segno della architettura industriale e della storia locale. Fu opportuno, per creare un grande parcheggio a ridosso del centro storico di Arco? Se lo ponga anche lei il dubbio sul Quisisana, dato che lo scandalo non è ancora perpetrato» scrive Mantovani. «Chieda lumi e pareri per non doverne pentire poi, abbattendo un edificio che rappresenta, assieme al San Pancrazio e alle Palme, un manufatto di architettura sanitaria dell'Ottocento e posto, dato non marginale, in una posizione di rilievo, a cornice, con Villa Italia e le Palme, del monumento all'Arciduca nell'omonimo largo. È pericolosa questa mania di demolizioni per poi realizzare, affidando la progettazioni a mani infedeli, condomini di dubbio gusto e mal inseriti nel contesto paesaggistico e storico del sito».

Per **Mario Matteotti**, patron del Gruppo Costruttori Carnevalaro e già consigliere comunale, l'errore è a monte: «Nel 1998 circa intervenni in consiglio comunale quando la Provincia ci «regalò» l'immobile» osserva Matteotti. «Dissi che con quei vincoli e senza contributi per



Sopra la facciata monumentale del palazzo ex Quisisana che si apre su via Capitelli. A fianco il retro dell'edificio con gli interminabili lavori per il costruendo teatro

la ristrutturazione, era un regalo praticamente inutile. Sono passati 20 anni e quell'edificio è ancora lì. La colpa non è delle amministrazioni comunali ma della Provincia che ce l'ha dato per liberarsene, senza un progetto e soprattutto senza contributi per ristrutturarlo». L'architetto veneziano **Alberto Cecchetto**, progettista del teatro attualmente in costruzione nell'area antistante (sempre che i lavori ripartano, ndr), al momento non si sbilancia sull'ipotesi di demolizione: «Il no-

stro progetto, come imponeva il bando, prevedeva di valorizzare gli edifici presenti» osserva. «Immagino che il sindaco, per arrivare a questa conclusione, abbia fatto le sue opportune valutazioni. Il giudizio deve essere di merito, ci sono vantaggi e svantaggi; ne parlerei volentieri con il sindaco».

L'ex presidente degli artigiani **Roberto De Laurentis** osserva: «Credo che la prima di tutto non ci sarebbe dovuto essere un teatro, sarebbe stata l'area idonea per ricavare la nuova sede del Comune aggregando lì tutti gli uffici, tecnici e quant'altro». Per quanto riguarda l'abbattimento, «io ragionerei in un'altra maniera, cercherei di arrivare con un progetto alternativo». Secondo il consigliere comunale **Giovanni Rullo**, la proposta di Betta rappresenta un grave errore: «Personalmente ritengo questa proposta una follia per il valore storico e architettonico che quell'edificio ha per la città di Arco» afferma il consigliere di opposizione. «Quella del sindaco mi pare più una boutade segno di poca responsabilità a un anno dalle elezioni - dato che non ci sarebbero nemmeno i tempi tecnici per indire un referendum. Bisognerebbe mettere in piedi mesi e mesi di dibattiti pubblici».

«Non sono d'accordo con il sindaco» sottolinea il consigliere di minoranza **Daniele Braus**. «Mi pare una cosa campata in aria, ci vorrebbe un progetto serio. Viene fuori la poca lungimiranza di questi amministratori. Il referendum è uno strumento sbagliato se si parla di urbanistica».

LA PROPOSTA

Ottobre ci vedrebbe bene la collezione permanente

«Diventi la sede d'arte di Sgarbi»

L'edificio dell'ex Quisisana, oggi fatiscente, è oggetto di una proposta che arriva dal consigliere **Mauro Ottobre**. L'idea è quella di rendere l'immobile la sede permanente della collezione di Vittorio Sgarbi che contiene oltre 3.000 opere d'arte del patrimonio artistico italiano. Recentemente, il noto critico d'arte aveva spiegato che «Arco, la città di Segantini, è in una posizione ideale per avere vantaggi dal bacino che insiste sul Trentino e da tutte le

vicine regioni industriali, che hanno un'attenzione per l'arte legata al livello di evoluzione delle rispettive società. Il Trentino diventerebbe il punto più alto di una piramide artistica che si estende all'arte padana». Si tratterebbe di opere d'arte per un valore di circa 60 milioni di euro tra sculture e quadri e una collezione che, secondo le stime del critico d'arte, potrebbe portare ad Arco circa 100.000 visitatori l'anno.



R.V. Il critico d'arte Vittorio Sgarbi